

Per un vero pluralismo dell'informazione: progetto di riforma dell'editoria

Il tema del sostegno all'editoria non può essere disgiunto da una premessa: in una società complessa, che voglia dare forza alla democraticità sostanziale, non è possibile trattare la produzione d'informazione e la sua libera fruizione al pari di una comune merce.

Un sistema dell'informazione che non sia pluralista non è compatibile con la natura democratica di uno Stato moderno.

E' ovvio a tutti che anche in assenza di macroscopiche distorsioni quali quelle prodotte nel ventennio berlusconiano dal conflitto d'interesse media/politica, l'assenza di un bilanciamento porta inevitabilmente a situazioni di monopolio o oligopolio, che tendono a determinare concentrazioni e a depauperare il pluralismo dell'informazione.

Questo processo è già in atto da tempo e le iniziative di salvaguardia predisposte dagli attuali strumenti di sostegno (Legge Editoria) risultano superflue quando non nefaste. Nell'attuale configurazione infatti vengono (sempre meno) tutelate solo alcune testate tradizionali, a stampa, grazie al "diritto soggettivo". I fondi sono destinati unicamente a questa sparuta platea di soggetti, sempre gli stessi, visto che sono state innalzate barriere all'accesso che determinano l'esclusione di tutti i nuovi attori intenzionati a fare impresa nel mondo dell'informazione, sia nel campo dell'editoria tradizionale sia con l'utilizzo di nuove piattaforme.

Questo avviene, peraltro, mantenendo inalterato un sistema che permette una serie di artifici atti a consentire il dissanguamento delle finanze pubbliche da parte di soggetti fittizi, in particolare nell'editoria di partito.

La legge editoria così come è stata concepita trent'anni fa è ormai anacronistica e le distorsioni a cui è stata sottoposta nel corso delle varie legislature la rendono ormai IRRIFORMABILE e quindi da abolire.

Ciò tuttavia non ci pone nel campo di coloro che invocano la fine *tout court* dell'intervento pubblico nel delicato settore dell'informazione, esaltando subdolamente le taumaturgiche virtù del mercato. Il cosiddetto "mercato" infatti non è affatto taumaturgico né tantomeno virtuoso: chi è in grado di disporre di ingenti risorse finanziarie raccolte nei settori forti dell'economia produttiva o speculativa è pure in grado di imporsi nel campo dell'editoria, di controllare ed accaparrarsi le risorse pubblicitarie e in ultima istanza di influenzare pesantemente la vita sociale e democratica del paese.

Ma come salvaguardare il pluralismo dell'informazione, come reperire e destinare risorse pubbliche al settore sottraendole all'arbitrio e al vero e proprio ladrocinio compiuto da partiti d'ogni colore negli ultimi decenni?

Diversi anni fa avevo suggerito come tema di dibattito l'istituzione di un "*otto per mille per l'informazione indipendente*".

L'esempio voleva sollecitare e stimolare proposte che potessero consentire di arrivare a una riforma radicale del sistema garantendo tre condizioni:

1 – Trasparenza nel reperimento e destinazione dei contributi.

2 – Capacità del sistema di autosostenersi senza diventare l'ennesimo *pozzo di San Patrizio* della finanza pubblica.

3 – Possibilità per i cittadini di scegliere liberamente a chi destinare una quota del contributo.

Ebbene, a distanza di diversi anni e valutando il sostanziale arenamento di ogni seria proposta di riforma del settore, ho maturato la convinzione che si debba andare verso una ridefinizione radicale di tutto il sistema di finanziamento e contributi, questo sia per quanto riguarda la Legge Editoria sia per il Canone Rai (che risulta essere peraltro il tributo più odiato dai contribuenti italiani).

Il nuovo schema prevede sostanzialmente questi passaggi:

1 – abolizione dell’attuale legge editoria e soppressione di ogni forma di contribuzione diretta secondo gli attuali requisiti.

2 – forte riduzione (e in alcuni casi azzeramento) dei contributi indiretti . Misure specifiche tese al sostegno d’impresa saranno limitate allo stretto necessario (tariffe postali, carta, etc) e riassorbite all’interno del quadro generale delle misure preposte a questi fini.

3 – abolizione dell’imposizione del Canone di Abbonamento alla RAI.

L’attuale sistema, basato sull’obbligatorietà del pagamento del canone RAI per i cittadini e sulla distribuzione accentrata su base politica di risorse pubbliche (Legge Editoria) sarà sostituito da un diverso sistema di raccolta e distribuzione delle risorse attuato tramite la fiscalità generale. Questo prevede l’istituzione di un apposito capitolo di finanziamento del sistema dell’informazione statale e privata, accomunata dalla specifica espressione di “servizio pubblico”, da inserire in dichiarazione dei redditi. Tale strumento sarà definito: **“Contributo al pluralismo e alla libertà d’informazione”**.

Esso non avrà più l’odiosa caratteristica del canone Rai, e cioè di pesare in maniera indiscriminata su soggetti di diverso reddito. Sarà invece un contributo proporzionale al reddito, che inciderà in misura nulla fino ai 7500 euro annui, in misura molto bassa per i redditi più bassi, aumentando progressivamente all’innalzarsi del reddito del contribuente.

Il contributo complessivo sarà destinato al 50% alla concessionaria pubblica, ma solo per la realizzazione di testate e programmi d’informazione e servizio pubblico, senza pubblicità.

La Rai infatti ha bisogno di una pesante cura dimagrante, sia negli organici che nelle spese, poiché lo stato attuale dell’azienda, i suoi costi, e suoi perenni disavanzi non sono più assolutamente sostenibili, così come ha fatto notare anche recentemente la Corte dei Conti.

Ma la caratteristica peculiare del tributo è un’altra: la democraticità della scelta. Verrà restituita ai cittadini (e non più a partiti e forze politiche) la possibilità di scegliere chi finanziare, sia sul piano nazionale che locale.

Una volta assolti i doveri di finanziamento del servizio offerto dal concessionario pubblico, il contribuente potrà infatti destinare direttamente la propria quota parte di contributo, indicando rispettivamente una testata nazionale e una locale, sia essa edita su piattaforma tradizionale o su nuove piattaforme.

Le testate “aventi diritto” dovranno essere selezionate e inserite in appositi elenchi a cui potranno accedere tutti gli operatori dell’informazione che ottemperino a determinati e rigorosi requisiti:

1 – i contenuti informativi proposti dalla testata giornalistica dovranno essere “autoprodotti” (non verrà ritenuta informazione “autoprodotta” la mera riproposizione di lanci d’agenzia, l’acquisto e pubblicazione di notiziari preconfezionati da terzi e l’uso di redazionali o comunicati stampa).

2 - la compagine societaria dell’editore della testata dovrà avere natura di cooperativa giornalistica, o società di professionisti giornalisti ed operatori dell’informazione, o associazione no-profit.

3 – verrà fissato un del tetto di raccolta pubblicitaria appositamente stabilito in base al mezzo e alla dimensione della testata.

4 – verrà richiesta alla testata apposita certificazione in merito al rispetto dei contratti di riferimento, dei diritti dei lavoratori e dei collaboratori anche esterni all’impresa.

Una quota del 5% sarà infine destinata alla promozione e al sostegno di nuove iniziative editoriali. Lo start up d’impresa e i relativi incentivi saranno gestiti a livello regionale.

Sono escluse dall’accesso al contributo tutte le testate controllate da società profit, quelle ad accesso condizionato a pagamento (pay per view e similari) e tutte le testate che non rispettino i tetti di raccolta pubblicitaria.

Ecco una simulazione del nuovo sistema, elaborato attraverso gli attuali scaglioni di reddito:

Classe di reddito (in euro)	Numero contribuenti	% Contribuenti	Contributo libertà d'informazione	Totale contributo
0 – 7.500	13.713.698	35,62	€ 0	€ 0
7.500 – 10mila	4.731.250	12,29	€ 35,00	€ 165.593.750,00
10 – 15mila	6.294.621	16,35	€ 70,00	€ 440.623.470,00
15 – 30mila	11.000.245	28,57	€ 90,00	€ 990.022.050,00
30 – 50mila	1.788.364	4,64	€ 150,00	€ 268.254.600,00
50 – 70mila	579.927	1,51	€ 175,00	€ 101.487.225,00
70 – 100mila	207.874	0,54	€ 250,00	€ 51.968.500,00
Oltre 100mila	186.216	0,49	€ 300,00	€ 55.864.800,00
TOTALE				€ 2.073.814.395,00

RAI	€ 1.036.907.197,50	50%	
Testate nazionali	€ 466.608.238,88	22,5%	
Testate locali	€ 466.608.238,88	22,5%	
start up	€ 103.690.719,75	5%	Destinato su base regionale

Questa simulazione prevede che circa 13,7 milioni di contribuenti a basso reddito sarebbero completamente esenti dal contributo, per altri 21 milioni (fino ai 30.000 euro di reddito annui) il contributo sarebbe basso o medio, ma comunque inferiore all'attuale canone Rai (112 euro). Per le fasce che vanno dal 75 ai 150 euro andranno studiate apposite detrazioni in base al reddito familiare complessivo, in modo da diminuire l'importo del contributo che non deve sommarsi in maniera strettamente aritmetica pesando eccessivamente sullo stesso nucleo familiare.

Gli alti redditi (in verità un esiguo numero di contribuenti visto l'attuale tasso d'evasione...) pagheranno invece un contributo progressivamente più alto, parametrato però sempre in base alla loro maggiore capacità di spesa.

Breve analisi della simulazione:

Come si evince dalla tabella, peraltro realizzata con parametri di contributo del tutto indicativi, la raccolta complessiva del “fondo per il pluralismo e la libertà d’informazione” dovrebbe aggirarsi attorno ai due miliardi di euro.

RAI

La RAI otterrebbe circa un miliardo di euro, ovvero quanto ottiene attualmente dal canone. Andrebbe però radicalmente rivisto l’utilizzo di questo contributo che verrebbe vincolato in maniera rigorosa alle produzioni di pubblico servizio e d’informazione, distribuita su canali che non prevedano la raccolta pubblicitaria.

Programmazioni commerciali, di evasione o intrattenimento, si finanzieranno invece esclusivamente con la raccolta pubblicitaria.

TESTATE NAZIONALI.

Il contributo ammonterebbe a circa mezzo miliardo di euro, destinato a finanziare testate veicolate su qualsivoglia piattaforma (stampa, radio TV, sat, web, mobile etc). Il contributo sarà destinato percentualmente in base alle indicazioni fornite dei contribuenti.

Andrà tuttavia stabilito un tetto massimo al contributo per singola testata, parametrabile in base alle dimensioni della testata stessa e al numero di lavoratori impiegati in modo da evitare un’eccessiva concentrazione di risorse.

TESTATE LOCALI

Il contributo è identico a quello delle testate nazionali e tende a incentivare in maniera forte la presenza di un’informazione indipendente a livello territoriale. Specifiche analisi dimostrano come territori in cui sia presente un forte tessuto d’informazione sono meno soggetti a forme di corruzione diffusa e all’infiltrazione della criminalità organizzata. Come per le testate nazionali il contributo sarà destinato percentualmente in base alle indicazioni dei cittadini.

Il tetto massimo di contributo sarà parametrato in base alle dimensioni della testata e al numero di lavoratori impiegati, ma anche su base regionale per evitare eccessive concentrazioni in determinate aree geografiche del paese o altre sperequazioni.

START UP

Sarà possibile disporre di un fondo di circa 100 milioni di euro, gestiti e distribuiti su base regionale, destinati allo start up d’impresa. Serviranno per incentivare la nascita di nuove imprese editoriali, in particolare giovanili, o rivolte a specifiche esigenze: voci di comunità linguistiche, nuova immigrazione, disagio sociale, produzione e valorizzazione del territorio, della cultura, di stili di vita eco compatibili etc etc.

Paolo Soglia